



Rubrica quindicinale
a cura di Daniela Musini

Le dive del silenzio che stregavano il pubblico

Bertini, Garbo, Borrelli, Pickford e la dannunziana Sangro. Le regine del cinema muto tra successi e crolli

Erano tutte fascinate e algide, tenebrose e inaccessibili: erano le dive del cinema muto. Occhi pesantemente bistrati, sigarette da cui aspiravano voluttuosamente spirali di fumo, pose fatali, dallo schermo ammalavano con film melodrammatici e "peccaminosi", grondanti passioni e lacrime, colpi di scena e abbandoni struggenti, disperati addii e amori colpevoli. Furono tutte acconunate da un successo mondiale (e da comparsi stratosferici), da una vita di successi e di eccessi e da una vecchiaia malinconica, che in molte di loro fu connotata da miseria e solitudine.

Come **Francesca Bertini**, ad esempio, nome d'arte di Elena Vitiello. Nacque nel 1892 a Firenze (o a Prato), scoperta dal drammaturgo **Edoardo Scarpetta** (il padre naturale dei celeberrimi fratelli De Filippo) divenne un'icona di seduzione: **Guglielmo Marconi** e il principe **Vladimiro di Russia** persero la testa per lei, per quella sua bellezza mediterranea, per quei suoi occhi intensi e accesi. Nel 1915 raggiunse un successo clamoroso con una storia strappalacrime, *Assunta Spina*. Pagatissima e capricciosa, per ogni scena pretendeva un vestito nuovo fatto su misura e si fece costruire una lussuossissima villa sulla Nomentana a Roma dove andò a vivere con il suo grande amore, il conte **Paul Cartier**, cugino del famoso gioielliere, al quale lei, risoluta e dignitosa, diede il benservito dopo appena quattro anni di matrimonio, causa gli sfrontati tradimenti di lui. Con l'avvento del sonoro iniziò il suo declino: la sua voce gutturale e roca venne considerata sgradevole e lei non fu più scritturata. Da allora la vita le riservò molte amarezze: sempre più sola e con l'immenso patrimonio accumulato che piano piano svaniva, forse per eccesso divistico di spese incontrolate, forse per persone prive di scrupolo che la truffarono ignobilmente. Fatto sta che la diva italiana del muto più famosa si ridusse a vivere in un sottoscala alla periferia di Roma, ospite di una sua ex cameriera, ma poiché, nelle ormai rarissime interviste si vergognava ad accogliere i giornalisti in quella specie di loculo, dava appuntamento al Grand Hotel, fingendo di abitarlo lì, truccata ancora come negli anni Venti, con indosso sempre un abito verde fuori moda (l'unico ancora bello rimasto) e al dito un enorme rubino che lei spacciava per vero. Francesca Bertini morirà a tarda età, sola e in miseria nel 1985 e, siccome nessuno pagò per il suo funerale, sarà sepolta nel cimitero dei poveri di prima Porta a Roma.

La divina **Greta Garbo** (al secolo Greta Lovisa Gustafsson): una delle attrici più fascinate di tutti i tempi e, secondo l'American Film Institute, la quinta attrice più grande al mondo dopo Katherine Hepburn, Bette Davis, Audrey Hepburn e Ingrid Bergman. Volto aristocratico, androgina e sensualissima, misteriosa e carismatica, dal 1927 al 1941 interpretò una ventina di film, tra cui pellicole memorabili come *La Re-*



Francesca Bertini nel film *Sangue blu* di Nino Oxilia (1914)

gina Cristina, Anna Karenina, Margherita Gautier, Mata Hari e Maria Walewska. Visse passioni incandescenti con l'attore più amato del cinema muto e suo partner abituale **John Gilbert**, con il grande direttore d'orchestra **Leopold Stokowsky** (con tanto di fuga d'amore a Ravello) e con **Mercedes de Acosta**, poetessa americana di origine spagnola, che sarà anche amante di **Marlene Dietrich**, sua storica rivale al cinema. Greta Garbo, rimanendo fedele al suo personaggio di donna misteriosa e riservatissima, si ritirò dalle scene nel 1941, a 36 anni, e da allora visse un'esistenza pervicacemente lontana dai riflettori, in una solitudine desiderata e strenuamente difesa, nel suo lussuoso appartamento di New York pieno di quadri di Renoir, il suo pittore preferito. Morirà nel giorno di Pasqua del 1990, a 85 anni e riposa nel cimitero di Woodland a Stoccolma.

Lyda Borrelli, nata vicino Genova nel 1884, debuttò giovanissima a Teatro ne *La figlia di Iorio*, di **Gabriele d'Annunzio** e recitò poi accanto a **Eleonora Duse**. Divenne famosissima come protagonista del cosiddetto primo "diva film" del cinema italiano: *Ma l'amor mio non muore!*, che riscosse un enorme successo. Per lei si scomodò un intellettuale come Antonio Gramsci che scrisse: «La Borrelli è l'artista per eccellenza della film in cui la lingua è il corpo umano nella sua plasticità sempre rinnovantesi». Eppure la sua

carriera durò solo 5 anni, in cui interpretò 13 film, tra cui il più famoso è *Rapsodia satanica*, infarcito di suggestioni decadenti e lugubri. Corteggiata da molti, ebbe un solo matrimonio, quello con il conte **Vittorio Cini**, da cui ebbe tre figlie e morì nel 1959 a 71 anni.

Mary Pickford fu forse la più famosa star del cinema muto americano: nata nel 1892, canadese, piccolina, tenace e ambiziosa, iniziò con ruoli da bambina (era soprannominata "riccioli d'oro") per poi interpretare ben 52 ruoli nel corso di una carriera scintillante che le fece vincere anche un oscar nel 1929 con il film *Coquette*. Non le furono però risparmiati grandi dolori: la morte prematura della madre (alcolizzata), un primo marito violento e anche lui alcolizzato, un aborto da lei stessa procuratosi che le impedirà in seguito di avere figli, una profonda depressione che la intossicherà quando si ritirerà dal cinema. Nella Mecca di Hollywood, oltre ad essere diva profumatamente pagata, divenne potente perché, insieme al suo secondo marito, il bellissimo attore Douglas Fairbanks Senior, Charlie Chaplin e il grande regista David W. Griffith, fondò una delle case di produzione più importanti d'America: la United Artists. Ricchissima e influente andò a vivere con l'adorato marito sulle colline di Beverly Hills, in un lussuossissimo cottage che fu battezzato Pickfair dalle iniziali del cognome di entrambi, e che divenne

un luogo di incontro di attori famosissimi e personaggi quali Einstein, George Bernard Shaw, Francis Scott Fitzgerald e Sir Arthur Conan Doyle, il creatore di Sherlock Holmes. La fine del cinema muto e del suo amore con Fairbanks le causarono una grande depressione che neppure un terzo matrimonio e l'adozione di due bambini riuscirono a curare. Divenne sempre più chiusa e scontrosa, rintanandosi nella sua villa, rifiutando qualsiasi contatto umano (i visitatori potevano parlare con lei solo tramite telefono) e annegando i propri fantasmi nell'alcol come avevano fatto sua madre e sua sorella. Morì il 29 maggio 1979 per i postumi di un'emorragia cerebrale.

E per finire, una diva "dannunziana" e abruzzese: **Elena Sangro** (Maria Antonietta Bartoli Avveduti), nata nel 1897 a Vasto. Bella e carnale, divenne famosa in una trilogia dedicata a Maciste che negli anni Venti spopolò e nel 1925 conquistò tutti nella parte della conturbante Poppea nel *Quo Vadis?* diretto da **Georg Jacoby** e **Gabriellino d'Annunzio**. Eh già, d'Annunzio! Gabriellino era il terzo (e più debosciato) figlio del grande poeta abruzzese e suo padre l'aveva convinto a scritturare Elena Sangro (cui l'immaginario aveva cambiato il cognome in Zancle), che da qualche anno era diventata la sua amante. Fra il sessantatreenne poeta e la trentenne attrice nel 1919 era esplosa una turgida passione che

culminò con la stesura, da parte di d'Annunzio, del poemetto erotico *Carmen Votivum*, poi inserito nel *Libro segreto*. La sua golosità erotica era più avida che mai, ed Antonietta-Elena fu docile cera fra le sue mani, sensuale e languida com'era: «Elena, il tuo madore è una rugiada stillante sopra uno stillante miele», scriveva, ricordando un nehitto pomeriggio d'amore in cui «il non bevuto nettare si spande» ed «il vasto letto inonda». Anche lei, fallena stordita da quell'amore affocato, fu presto inumata nel cimitero dei grandi amori trascorsi. Lei, dopo la rottura, si recò ancora al Vittoriale, ma lui non volle neppure vederla. Soffrì, Elena, come le altre. E passò il resto della sua vita a odiarlo e rimpiangerlo, circondata dai suoi cimeli, dalle sue fotografie, dalle sue lettere, dai suoi regali. Come le altre, appunto. La sua ultima apparizione al cinema fu in una piccola parte di *8 e 1/2* di Fellini, che la volle perché lei era stata un suo sogno erotico adolescenziale. Non più giovane e non più bella, la Sangro si fece fotografare nuda nella vasca da bagno, in una patetica citazione di ben altre nudità, quando, dopo i momenti lascivi passati col Vate, si ritrovava nel celebre "bagno blu" del Vittoriale. «Verso i lavaci, tu ti snodi e l'alzi e balzi, molle nubi ove celato/ sia l'arco delio». Che poi era il comune atteggiarsi del corpo della donna sul bidet, ma vuoi mettere chiamarlo «arco delio»?